Vita Nostra

Rivista periodica dell'Associazione
"Nuova Cîteaux"
Anno XVI - n. 2 - 2026

31

Nerbini

Vita Nostra

In copertina:
Icona di Joris Van Ael per l'abbazia OCSO
di Koningshoeven, Paesi Bassi.

Indice

Editoriale, Madre Maria Francesca Righi 1

Formazione

1. *Mappe di speranza per un'agenda educativa regionale. Salute mentale, tecnologie digitali ed educazione*, Papa Leone XIV 3
2. *Lettera sull'uso dei social nella vita monastica*, Dom Matteo Ferrari, OSBCam 6
3. *Il principio dell'autorità nella Bibbia*, Dom Guillaume Jedrzejczak, OCSO 9
4. *REM 2026 - Formazione*, Madre Monica della Volpe, OCSO 12
5. *Uno sguardo teologico della formazione monastica*, Padre Fernando Rivas, OSB 25

Attualità

1. *Un semplice parroco dalla grande fede*, Marta Carletti Dell'Asta 41
2. *25 marzo, dedicazione della chiesa di Soke*, Madre Maria Francesca Righi 45

Carisma

1. Infirmata virtus et quasi infatuata sapientia. *Elementi di cristologia dei* Sermones de diversis *di s. Bernardo*, Fabio Quartieri 49
2. *«Un così vasto oceano di pensieri profondi». Esegesi e teologia nell'*Expositio super Epistolam ad Romanos *di Guglielmo di Saint-Thierry*, Suor Patrizia Girolami, OCSO 71
3. *Adam de Perseigne, amare ed essere amato*, Madre Anne-Claire Maillard, Bonneval 77
4. *Armand-Jean le Bouthillier de Rancé*, Suor Claire Geneviève, OCSO 93
5. *Dalla conversione al dono: Siméon Cardon e i martiri di Casamari (1799)*, Padre Bertrand Deodatus 99
6. *Come un granello di sale che si scioglie nell'immenso mare. I monaci di Tibhirine*, Suor Marie-Benoît Bernard, OCSO 106
7. L'Orologio ascetico *del cistercense cardinale Giovanni Bona*, Padre Pierdomenico Volpi, OCist 124

Recensioni 131

A Nostra Signora di San Giuseppe in Vitorchiano, Madre Cristiana Piccardo 136

Madre Maria Francesca Righi

Soggetti di un'alleanza educativa

Papa Leone nella sua prima enciclica invita per l'era digitale a un'alleanza educativa che abbia a cuore il mistero della persona umana nella sua magnifica umanità ferita e insieme chiamata a una trascendenza che è solo puro dono. Egli dice:

> […] siamo impreparati sul piano educativo. La pervasività dei media digitali genera una cultura dell'immediatezza e dell'iperstimolazione, che alimenta stanchezza, noia e apatia di fronte alla fatica necessaria per cercare la verità.
> I processi educativi, invece, hanno bisogno di tempi di maturazione, di confronto con la realtà oltre le apparenze e di un cammino paziente. La questione è radicale, perché ogni tecnologia educa chi la utilizza. Educare all'uso dell'IA implica quindi educare a decidere quando e per cosa *non* usarla. La velocità e la facilità con cui si ottiene una risposta o una sintesi rischiano di spegnere il desiderio di porre domande, che solo nella durata porta frutto. Come scrive Platone, le cose più profonde e importanti si imparano solo dopo molto tempo e molta fatica, impegnandosi nella discussione con gli altri a "sfregare" i concetti e le esperienze come se fossero pietre focaie, finché in noi non scocchi la scintilla della comprensione. Dobbiamo educarci a digiunare dall'IA e proteggere i nostri giovani dalla promessa della macchina perfetta, da quella seduzione sottile che fa sembrare inutile il pensiero umano proprio quando è più necessario (Leone XIV, *Magnifica Humanitas* 139-140).

Nella precedente esortazione *Dilexi te* aveva parlato dei monasteri come luoghi educativi nei confronti della persona umana nelle sue varie potenzialità e povertà, luoghi di una reale alleanza educativa, luoghi di *un dialogo sociale che potremmo paragonare all'arte di tessere reti, che implica incontro, ascolto, dialogo e rispetto* (Leone XIV, *Tessere reti con il mondo della cultura, dell'arte, dell'economia e dello sport*, 7 giugno 2026).

> Oltre a fornire assistenza materiale, i monasteri svolgevano un ruolo fondamentale nella formazione culturale e spirituale dei più umili. In tempi di peste, guerra e carestia, erano luoghi in cui i bisognosi trovavano pane e medicine, ma anche dignità e parola. È lì che gli orfani venivano educati, gli apprendisti ricevevano una formazione e i contadini venivano istruiti nelle tecniche agricole e nella lettura. La conoscenza era condivisa come un dono e una responsabilità. L'abate era sia maestro che padre e la scuola monastica era un luogo di liberazione attraverso la verità. […] Formando le coscienze e trasmettendo sapienza, i monaci contribuirono a una pedagogia cristiana dell'inclusione. La cultura, segnata dalla fede, veniva condivisa con semplicità. La conoscenza, illuminata dalla carità, diventava servizio. Così, la vita monastica si rivelava uno stile di santità e una via concreta per trasformare la società. La tradizione monastica insegna in questo modo che preghiera e carità, silenzio e servizio, celle e ospedali, formano un unico tessuto spirituale (Leone XIV, *Dilexi te*, 57-58).

In questo numero troviamo in apertura la lettera del priore dei camaldolesi che indica al mondo monastico un compito specifico nell'affrontare il problema, occasione della IA.

Poi di seguito *testimoni della vita monastica attuale*: dom Guillaume, un commissario monastico, abate emerito, M. Monica, una badessa emerita, e Padre Fernando Rivas, decano di S. Anselmo, con due contributi sul tema della *Ratio Formationis* e in generale sulla formazione monastica, tema su cui i monasteri si stanno interrogando seriamente.

Troviamo anche l'altro soggetto che è la *tradizione antica e moderna* di santità fino al martirio, nell'anniversario 30esimo del martirio dei fratelli di Tibhirine: la tradizione lontana e vicina dai classici, Bernardo, Guglielmo, Adam de Perseigne, de Rancé e martiri sia dell'Atlas che di Casamari, un giovane sulla via della santità e un semplice monaco diventato cardinale ma rimasto monaco nel cuore.

Come pure anche rappresentanti della Chiesa orientale Ucraina e il libro di un dissidente russo che scrive e parla come faceva san Paolo ai Filippesi o san Policarpo agli abitanti di Smirne, infine un testo poetico uscito dalla penna della nostra centenaria ma giovane nel cuore Madre Cristiana, per la festa della sua casa di origine san Giuseppe in Vitorchiano.

Mappe di speranza per un'agenda educativa regionale[1]

Salute mentale, tecnologie digitali ed educazione

Papa Leone XIV

Sala del Concistoro
sabato, 30 maggio 2026

Sono lieto di potervi incontrare in occasione di questo dialogo dedicato a una delle sfide più urgenti e decisive del nostro tempo: il rapporto tra educazione, salute mentale e tecnologie digitali.

Desidero esprimere la mia gratitudine all'Organizzazione degli Stati iberoamericani, alla Pontificia commissione per l'America Latina, al Dicastero per la cultura e l'educazione e a tutti coloro che hanno reso possibile questa iniziativa, nata dal desiderio condiviso di costruire insieme autentiche «mappe di speranza».

Questo incontro nasce con lo sguardo rivolto in modo particolare allo spazio iberoamericano, che serbo nel profondo del mio cuore: una geografia di straordinarie riserve spirituali e umane. Troviamo un'immagine eloquente di questa saggezza, per esempio, nei tessuti artigianali che, con i loro molteplici fili e colori intensi, ci insegnano che nessun filo basta da solo a creare il disegno. Soltanto l'intreccio paziente genera bellezza e resistenza. Ogni filo conserva il proprio colore, ma acquista significato all'interno di una trama più ampia.

Anche l'educazione è chiamata oggi a riscoprirsi così: non come costruzione di individualismi isolati, né come semplice trasmissione di competenze, ma come arte di tessere comunione.

I popoli antichi levavano lo sguardo verso il cielo per leggere le costellazioni. In esse cercavano orientamento; imparavano a riconoscere il ritmo delle stagioni, il tempo della semina e quello del raccolto. Le stelle non si osservavano solo per curiosità astratta, ma anche perché aiutavano a com-

[1] *L'Osservatore Romano*, edizione quotidiana, CLXVI(sabato 30 maggio 2026) n. 122, p. 3.

prendere qual era il momento opportuno per agire, preservando l'armonia tra l'uomo, la natura e il tempo.

Oggi abbiamo bisogno di tornare a levare lo sguardo (cf. Gv 4,35). Nella lettera apostolica *Disegnare nuove mappe di speranza* ho invitato a costruire una costellazione educativa globale, nella quale ogni istituzione, ogni cultura e ogni popolo possano offrire il proprio contributo originale per illuminare il cammino dell'umanità. Ogni cultura trova un significato nell'osservazione delle costellazioni. Ogni cultura è chiamata a collaborare al disegno di un itinerario comune, maturando la consapevolezza di appartenere a un'unica famiglia umana.

La consapevolezza di questo grande patrimonio culturale potrà aiutarci ad affrontare una delle maggiori forme di povertà del nostro tempo: la perdita delle costellazioni interiori. Molti giovani possiedono strumenti tecnologici sempre più sofisticati, ma faticano a trovare un senso per cui vivere, sperare, amare e persino soffrire. Dietro tante difficoltà, solitudini e fragilità psicologiche si nasconde spesso una domanda silenziosa: *La mia vita ha un senso*? *C'è una speranza affidabile per il futuro?*

Nella suddetta lettera apostolica ho ricordato che siamo un desiderio, non un algoritmo[2]. Quando l'essere umano si riduce a un rendimento, un consumo o un dato statistico, emerge inevitabilmente una profonda sofferenza interiore. Molti giovani vivono oggi sotto il giogo delle aspettative e del rendimento, immersi in una competitività esasperata che genera ansia, paura di non essere all'altezza e disorientamento.

Per questo non possiamo affrontare il tema della salute mentale unicamente come una questione clinica o tecnica. Senza dubbio sono indispensabili i contributi della scienza, della psicologia, della medicina e delle neuroscienze. Ma crediamo anche che l'uomo può vivere in modo autentico – e superare tante fragilità interiori – all'interno di un orizzonte di significato. Quando questo orizzonte si oscura, aumentano il vuoto interiore, l'isolamento e la disperazione. Quando, invece, una persona scopre che la sua vita ha valore, che è amata, attesa e chiamata a un compito nel mondo, allora nasce la speranza. E la speranza non è un'illusione ingenua: è una forza spirituale che sostiene la vita, persino nei momenti più difficili.

Per questo ho voluto aggiungere, tra gli obiettivi del Patto educativo globale, anche quello di coltivare la vita interiore. Di fatto, non basta connettere i giovani alle reti digitali, se poi rimangono disconnessi da sé stessi, dagli altri e dalla propria interiorità. Coltivare la vita interiore significa aiutare le

[2] Cf. *Disegnare nuove mappe di speranza*, 4.1.

nuove generazioni a riscoprire il silenzio, la riflessione, la capacità di porsi domande, la profondità delle relazioni e l'apertura alla trascendenza. Per ascoltare l'anima, è necessario affinare l'udito, perché la sua voce non è un grido, ma un sussurro (cf. 1Re 19,9-16).

Se la tecnologia ci connette, l'educazione ci forma. Educare significa accompagnare i giovani a scoprire non solo come vivere, ma anche perché vivere. In questa missione educativa, le istituzioni pubbliche, la scuola, le università, le famiglie, le comunità religiose, il mondo della cultura e quello della comunicazione sono chiamati a lavorare insieme. Nessuno può affrontare da solo sfide così profonde e tanto complesse.

Per questo desidero incoraggiarvi a rafforzare questa rete di cooperazione che state costruendo tra voi e con la Santa Sede. In questa epoca di transizione digitale, siamo chiamati a essere luce per molte persone, soprattutto per i giovani, che cercano punti di riferimento affidabili e mappe capaci di orientare il cammino della vita.

Abbiamo bisogno di visioni capaci di costruire nuove sintesi culturali, che abbiano il coraggio di coniugare pensiero e vita, contemplazione e azione, attenzione ai poveri e ricerca di significato, custodendo il patrimonio profondamente umano dell'educazione.

Che la Vergine Maria, modello di educatrice, ci ispiri in questo cammino e guidi i nostri sforzi per infondere fiducia alle nuove generazioni, affinché si impegnino nella costruzione di un mondo più giusto e fraterno.

Lettera sull'uso dei social nella vita monastica

Dom Matteo Ferrari, OSBCam[1]

S. Eremo di Camaldoli, 2 febbraio 2026

Carissimi priori, priori locali, priori amministratori, vicepriori, responsabili delle residenze, maestri dei novizi e dei professi semplici,

internet, l'uso dello smartphone e dei social, i video e i film online, l'uso di WhatsApp senza regole sono una sfida per la vita monastica e religiosa. Non possiamo far finta che questa sfida non esista. Noi che non siamo «nativi digitali» siamo solo preoccupati delle prestazioni e delle possibilità che i social e internet possono offrire. Ma per le nuove generazioni questi «mezzi» sono il modo di comprendere se stessi e di entrare in relazione con il mondo. Penso sia quindi necessaria una profonda e anche coraggiosa riflessione su questi temi, soprattutto per le persone in formazione. Anche nel mondo laico ci si sta interrogando circa l'utilizzo di questi mezzi, soprattutto da parte dei più giovani. A maggior ragione ce ne dobbiamo occupare noi.

San Romualdo nella *Piccola Regola* afferma: *Siedi nella tua cella come nel Paradiso. Scordati del mondo e gettalo dietro le spalle*. È possibile vivere questo *incipit* della *Piccola Regola* senza nessuna attenzione ai social e a internet, con tutto ciò che comporta? La cella, da crogiuolo di ascolto, preghiera e vita di sapienza, può davvero trasformarsi in luogo di dispersione, di perdita di tempo, di fuga da se stessi e dalle proprie tensioni interiori? Se la cella si trasforma in luogo di dispersione e in una sala cinematografica individuale e individualistica, dove va a finire la nostra spiritualità monastica e romualdina? Ci sono vere e proprie «dipendenze» cinefile che possono portare i monaci a diventare esperti di filmografia, più che ricercatori di Dio. La dipendenza poi genera l'incapacità di mettersi in discussione e di riconoscere l'assurdità di certi modi di vivere. Credo che la cella monastica non sia il luogo per guardare film individualmente e che sia molto più sano pensare a momenti comunitari, che potrebbero avere un valore formativo per tutti e anche di crescita nella comunione e nella fraternità. Netflix e altre piattaforme di streaming online, così come social come Instagram e TikTok, pensate

[1] Priore generale della Congregazione Camaldolese dal novembre 2023.

CONTENUTO NON DISPONIBILE

Il principio dell'autorità nella Bibbia

Dom Guillaume Jedrzejczak, OCSO

San Paolo nella Lettera ai Romani, capitolo 13, versetti 1-2, dice che: *ogni persona deve sottomettersi alle autorità superiori, perché non c'è autorità che non provenga da Dio e le autorità esistenti sono state costituite da Dio. È giusto che chi resiste all'autorità si opponga all'ordine stabilito da Dio*.

In questo testo ci sono tre elementi importanti: la fonte dell'autorità, che è Dio; la conseguenza di ciò, che è il dovere di obbedienza; e il rifiuto di obbedienza, che è l'atto di opporsi a Dio.

Nell'Antico Testamento non si parla di autorità, ma si declinano le molteplici sfaccettature dell'autorità, ad esempio in Genesi 1-3. Dio creò. Lo fece in questa forma: disse e fu fatto. Si tratta quindi di una parola performativa. La parola non rappresenta ciò che è compiuto. Nel giardino dell'Eden, l'uomo e la donna si trovano in una situazione particolare che Cassiano definisce *stato di natura*. Questo *stato di natura* consiste in una conoscenza diretta e giusta, senza esperienza della natura. È ciò che Cassiano chiamerà scienza della natura. E consiste anche in una conoscenza della legge che è inscritta nel cuore dell'uomo, quindi una conoscenza intuitiva e non indagata. In entrambi i casi non c'è mediazione né intermediario. Nessun abbigliamento, nessuno schermo rispetto all'altro. L'autorità di Dio si manifesta in due modi: attraverso la Creazione e attraverso la Legge che insegna a vivere nella natura.

La tentazione si manifesta attraverso l'intromissione di una terza parte tra Dio e l'uomo, tra Dio e la donna. In Genesi 2,16-17 Dio dice: *Puoi mangiare di tutti gli alberi, ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non mangerai, perché il giorno in cui ne mangerai, morirai*.

Ecco cosa dice il tentatore in Genesi 3,1: *Dio ha detto che non mangerete da tutti gli alberi del giardino*? Modifica quindi il testo di Genesi 2,16-17.

La donna risponde*: Possiamo mangiare i frutti degli alberi del giardino*. Genesi 3,3: *Ma del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino non mangerete e non lo toccherete, pena di morte*.

Il serpente rispose alla donna: *Non è vero! Ma Dio sa che il giorno in cui ne mangerete, i vostri occhi si apriranno e sarete come dei che conoscono il bene e il male*.

Genesi 3,6. La donna vide che l'albero era buono da mangiare e seducente da possedere e che era quell'albero desiderabile per acquisire discernimento.

CONTENUTO NON DISPONIBILE

REM 2026 - Formazione

Madre Monica della Volpe, OCSO[1]

Prima Parte

La Ratio *e i mutamenti nella Chiesa*

Dom Armand Veilleux conclude la sua introduzione storica alla *Ratio* (1990) con il seguente paragrafo: *A parte le Costituzioni stesse, nessun altro testo prodotto dall'Ordine nel nostro tempo ha suscitato tanta riflessione e tanto lavoro da parte di tutte le Regioni e quindi di tutte le culture presenti nelle Regioni, sia tra i Capitoli Generali che durante il RGM 1990*[2].

Effettivamente, ero formatrice in quegli anni, tra il 1976 e il 1994, e posso testimoniare l'interesse e il coinvolgimento appassionato delle comunità e dei formatori della nostra Regione a questo iter, che certamente ha incluso un ascolto profondo dei testi magisteriali. Sembrerebbe dunque opportuno anche a me che la decisione di una revisione di questa *Ratio*, proposta dalle Commissioni Centrali, partisse da una riflessione profonda sui testi magisteriali e fosse eventualmente presa dal Capitolo generale stesso. Potrebbe essere anche necessario lasciare alle Regioni un tempo di riflessione abbastanza lungo.

Fra le ragioni per la richiesta di una revisione sono stati evocati i cambiamenti del mondo dal 1990, quali: la globalizzazione, il multiculturalismo, ecc., e in secondo luogo i mutamenti nella Chiesa, quali la secolarizzazione, gli scandali degli abusi, il sinodo sulla sinodalità.

Ci sembra che secolarizzazione e scandali degli abusi siano problemi di vaste proporzioni, che toccano il mondo e la Chiesa e che non possano essere risolti da provvedimenti affrettati, pur necessari, quali i protocolli, ma che richiedano una riflessione approfondita; sul primo, la secolarizzazione, stiamo riflettendo dal 1982; sul secondo, gli abusi, stiamo iniziando ora.

Quanto all'interesse ecclesiale per la sinodalità, ci riporta ai fondamenti del nostro carisma; dunque, al di là delle tecniche che possano essere utili per suscitare lo spirito sinodale in altri ambiti ecclesiali, ci riporta agli strumenti

[1] Badessa emerita del Monastero di N.S. di Valserena e presidente della Fondazione Monasteri ETS. Conferenze presentate durante la Riunione dei Superiori della Regione Europa Mediterranea a Palacuolo nell'aprile 2026.

[2] A. Veilleux OCSO, *La formazione cistercense trappista nel XX secolo*, p. 250. *L'OCSO au vingtième siècle*, vol II, OCSO, Roma 2008, edizione fuori commercio.

che ci sono propri, che abbiamo in parte riscoperti al tempo del Concilio, ma che ancora, certamente in molti casi, non siamo pienamente in grado di usare: l'uso frequente della consultazione nei consigli, l'approfondimento della riflessione e il confronto nei dialoghi comunitari, la collaborazione nella gestione della casa e del lavoro, in breve tutti gli strumenti che ci portano ad approfondire il discernimento e il consenso e ad assumerci insieme la responsabilità delle vicende della vita comunitaria.

Questo per il livello della comunità; non ritengo necessario qui toccare il livello delle strutture dell'Ordine, sulle quali tanto abbiamo lavorato.

Come punto di partenza noi ci domandiamo: l'attuale situazione di crisi di molte comunità (mancanza di vocazioni, invecchiamento, chiusura di monasteri) deriva semplicemente dai cambiamenti sociali, o non piuttosto dal non aver saputo adeguatamente usare gli strumenti che erano stati indicati, nella Chiesa e nell'Ordine, per affrontare questi cambiamenti e per risolvere i problemi?

Ovvero l'attuale crisi di una parte rilevante del monachesimo nel contesto di quella più vasta della Chiesa, non deriva piuttosto da una insufficiente interiorizzazione del Concilio Vaticano II? Non dimentichiamo che alcune disposizioni del Concilio di Trento hanno richiesto dai 200 ai 300 anni per essere attuate.

A seconda della risposta che diamo a questa domanda, i rimedi saranno molto diversi: cambiare ancora una volta i testi, oppure, facendo tesoro dell'esperienza e anche dei fallimenti vissuti, cercare ancora una volta come metterli in pratica, tenendo conto dei mutamenti sopraggiunti.

Il fatto che Papa Leone XIV abbia pazientemente cominciato a riproporre i testi conciliari, potrebbe essere un indizio in questo senso.

I documenti ecclesiali dal concilio al 2008

Dopo l'excursus storico sulla nostra *Ratio*, dom Bernardus Peeters nella sua conferenza ai formatori ha citato i documenti ecclesiali; numerosi di essi riguardano la formazione o contengono importanti parti sulla formazione, testimoniando il nuovo modo con cui la Chiesa guarda alla formazione. Quelli antecedenti al 2014:

– *Evangelica Testificatio* (esortazione apostolica di Paolo VI, 1971, per l'attuazione del Concilio);

– *Codice di diritto canonico* (promulgato da Giovanni Paolo II nel 1983);

– *Direttive sulla formazione* (istruzione CIVCSVA, 2 febbraio 1990);

– *La vita fraterna in comunità* (documento CIVCSVA, 2 febbraio 1994);

– *Vita Consecrata* (esortazione apostolica post-sinodale di Giovanni Paolo II, 25 marzo 1996);

– *Catechismo della Chiesa Cattolica* (15 agosto 1997);

– *Verbi Sponsa* (istruzione CIVCSVA, 13 maggio 1999);

– *Ripartire da Cristo: un rinnovato impegno per la vita consacrata nel terzo millennio* (istruzione CIVCSVA, 19 maggio 2002);

– *Il servizio dell'autorità e dell'obbedienza* (istruzione CIVCSVA, 11 maggio 2008).

I documenti che rimangono fondamentali sono anzitutto quelli conciliari: *Lumen Gentium*, nella parte dedicata alla vita consacrata, e *Perfectae Charitatis*.

Poi vengono l'esortazione apostolica di Paolo VI *Evangelica Testificatio*, applicativa del Concilio, l'esortazione apostolica post-sinodale di Giovanni Paolo II *Vita Consecrata*, e, in seguito, la costituzione apostolica *Vultum Dei* di Francesco.

Ora, tutti questi documenti sono quanto al loro genere, esortazioni o costituzioni apostoliche, fondamentali; ma la loro importanza è legata anche alla quantità e profondità degli argomenti toccati: certamente *Evangelica Testificatio* rimane fondamentale come prima interpretazione e applicazione del Concilio, ma è un testo molto sintetico. *Vita Consecrata*, un documento amplissimo, rimane la sistematizzazione fondamentale dell'argomento vita consacrata; *Vultum Dei* è una conferma di questo magistero, in quanto non presenta novità sostanziali, tranne la sua modifica – piaccia o non piaccia – della legge della clausura, che era stata sancita, ancora nel 1950, dalla costituzione apostolica *Sponsa Christi* di Pio XII e sostanzialmente confermata da *Verbi Sponsa* del 1999 che è una semplice istruzione. Per modificare le norme di una costituzione apostolica occorreva un documento di eguale forza giuridica.

Fino a qui ci sembra di avere fatto ogni sforzo per integrare, come superiori e come formatori, questo nuovo modo in cui la Chiesa guarda alla formazione alla vita consacrata, rendendoci conto via via che il cammino dell'Ordine scorreva in questa stessa linea e in qualche caso la precedeva; e non potevamo non renderne grazie a Dio, nonostante la nostra a volte scarsa corrispondenza alla Grazia.

Dopo il 2014

Il discorso cambia fra il 2014 e il 2018, anni in cui il Dicastero produce molti documenti:

– *Linee orientative per la gestione dei beni negli Istituti di vita consacrata e nelle Società di vita apostolica* (lettera circolare CIVCSVA, 2 agosto 2014);

– *Vultum Dei quaerere* (costituzione apostolica di Papa Francesco, 29 giugno 2016);

– *Per vino nuovo otri nuovi. Dal Concilio Vaticano II la vita consacrata e le sfide ancora aperte* (orientamenti, CIVCSVA, 6 gennaio 2017);

– *Cor Orans*, istruzione applicativa sulla vita contemplativa femminile (istruzione applicativa della costituzione apostolica VDQ, CIVCSVA, 1 aprile 2018);

– *Economia a servizio del carisma e della missione* (orientamenti, CIVCSVA, 6 gennaio 2018);

in 4 anni ben 5 documenti.

Ma c'è di più: l'anno 2015/2016 è stato indicato come *Anno per la vita consacrata* e contrassegnato da una serie di testi, presentati come *Lettere ai consacrati* del Dicastero, di carattere spirituale e orientativo, che aggiornavano la formazione religiosa sul magistero di Papa Francesco: la gioia (*Rallegratevi*), l'attenzione ai segni dei tempi (*Scrutate*), la contemplazione come dimensione che deve accompagnare le occupazioni della vita (*Contemplate*); a questi si aggiunge infine il documento su identità e missione del consacrato (*Annunciate*). In 4 anni 9 testi. Certamente tutto questo ha rappresentato uno sforzo per rifare un volto più attraente a una vita consacrata che sembrava invecchiare rapidamente; ma sappiamo che il Soffio che rinnova il Carisma non può discendere unicamente dall'alto della gerarchia.

La costituzione apostolica *Vultum Dei*, che come tipologia di documento è certamente il più importante, quanto a contenuto dottrinale, come abbiamo detto, non presenta alcuna novità rispetto ai documenti precedenti; il suo valore consiste nel cambiamento di linguaggio e di orientamenti, che certamente si basa sugli apporti del precedente questionario inviato alle comunità e dà una visione più consona al rinnovamento di tempi; la sua importanza a livello giuridico risiede, come abbiamo detto, nell'abrogazione di alcune norme a proposito della clausura contenute nella costituzione apostolica *Sponsa Christi* di Pio XII, il 21 novembre 1950. Questi cambiamenti erano temuti dagli Istituti più conservatori e auspicati dagli altri, fra cui il nostro Ordine.

La vera importanza a livello di conseguenze concrete di *Vultum Dei* è stata quella di introdurre e preparare la istruzione applicativa *Cor orans*, che di fatto verrà largamente usata per agevolare la soppressione di moltissime comunità contemplative, di diversi Carismi. Questo certamente rispondeva a una preoccupazione per il numero delle comunità fragili e anche per il numero ritenuto eccessivo delle comunità, nel timore che i tempi attuali non potessero più supportare questo tipo di vocazione. Nasceva così una viva preoccupazione in merito alla possibile dispersione dei beni; questo anche di fronte alla crescente complessità della gestione economica. *Per vino nuovo*

otri nuovi e *Economia a servizio del carisma e della missione* davano poi orientamenti a proposito della gestione delle comunità e dei beni.

Tutto questo ha inteso rimediare all'emergenza dei tempi e certamente appariva necessario; non possiamo però non deprecare il clima che ne è derivato, con il crescere di una mentalità favorevole alla smobilitazione o alla soppressione, che è stata vissuta in modi diversi e con esiti diversi a seconda degli ambienti in cui si è affermata. Possiamo dire qui soltanto che nella REM si è sempre stati piuttosto prudenti al riguardo.

In ogni caso, del cambio riguardo alla disciplina sulla clausura operato da *Vultum Dei* noi ci siamo rallegrate, soprattutto per l'agevolazione data (per noi confermata) alle iniziative di formazione, di scambio fra i carismi, di allineamento alla coscienza dei tempi per quanto riguarda la possibilità di collaborazione su uno stesso piano fra uomini e donne: tutto un cammino che il nostro Ordine (a differenza di alcuni altri) aveva già percorso.

In conclusione, occorre tener presente che la grande quantità dei documenti prodotti negli ultimi anni ha di mira una situazione molto complessa, che non deve essere ignorata. Se un problema è stato già da noi affrontato e, almeno a livello di diritto, risolto, non dobbiamo agitarci e magari disfare quello che si è già ben fatto in accordo con i documenti che rimangono quelli fondamentali: *Lumen gentium*, *Perfectae charitatis*, documenti conciliari; *Evangelica testificatio*, *Vita consecrata*, e *Vultum Dei quaerere*, di cui già abbiamo detto.

Tutti questi documenti, esortazioni o costituzioni apostoliche, rimangono fondamentali e certo non vengono abrogati da disposizioni applicative o orientamenti. Per quanto riguarda questi ultimi, le direttive applicative possono sempre essere adattate dalla autorità competente, a seconda delle circostanze; gli orientamenti non sono altro che orientamenti, vanno ascoltati, vagliati, e lasciano una notevole libertà.

Fra questi piuttosto dobbiamo distinguere quelli che hanno ricevuto una ampia recezione o sottolineatura a livello religioso ed ecclesiale, quali sono: *Potissimum institutioni*, sull'importanza della formazione, da noi accuratamente recepito, e *La vita fraterna in comunità*, quello che è ormai da tutti riconosciuto come la cifra della nostra epoca ecclesiale post-conciliare. Un altro ottimo documento su un importante argomento, l'istruzione *Il servizio dell'autorità e l'obbedienza*, del 2008, è passato decisamente in sordina e si è purtroppo rivelato insufficiente a risolvere un problema che stava montando come uno tsunami ma che ancora non era noto.

Nella situazione odierna ci sembra più che mai necessario unire sempre ascolto e discernimento, spirito di obbedienza ed elaborazione carismatica;

occorre distinguere gli ordini dagli orientamenti, che non sono semplicemente da eseguire, sono dei suggerimenti che vanno ascoltati attentamente ed elaborati con senso di responsabilità nella situazione particolare. Se si desidera ascoltare e obbedire in profondità, occorre evitare di confondere lo spirito di obbedienza con la globalizzazione.

Un altro momento di svolta?

Oggi, possiamo pensare di essere a un altro momento di svolta; un esempio: mentre nel periodo precedente con relativa facilità si liquidavano beni ecclesiastici, oggi è stato posto un freno più rigido.

Un altro elemento potrebbe essere un richiamo alla giusta interpretazione dei testi da parte del Dicastero stesso, con la scuola dello *Studium – Scuola interdisciplinare per la formazione al magistero ecclesiale e alla normativa canonica sulla Vita Consacrata nella Chiesa*. È un corso online e ad alcune di queste lezioni mi sono ispirata per gli accenni ai documenti che ho appena fatti.

Per questo ci sembra che attualmente sia bene procedere con prudenza, non è il tempo di arrivare a conclusioni, quanto di tenere tutti i discorsi aperti. E di attendere una parola dal nuovo pontefice, Religioso Agostiniano; che probabilmente non arriverà tanto in fretta.

Tuttavia non vogliamo minimizzare e non possiamo non riflettere di fronte ai problemi concreti e ad affermazioni come questa, contenuta in *Per vino nuovo otri nuovi*:

> Nonostante tutti gli sforzi e il duro lavoro dedicati alla formazione, non sembra che essa raggiunga e trasformi veramente il cuore delle persone. Si ha l'impressione che il processo formativo sia più informativo che performativo[3].
>
> Ciò porta a una resistenza psicologica e spirituale minima e alla conseguente incapacità di vivere la propria missione con apertura e coraggio nel dialogo con la cultura e nell'integrazione sociale ed ecclesiale[4].

Benché per grazia di Dio l'Ordine abbia lavorato intensamente sul punto della formazione, sia iniziale sia permanente, resta vero che anche per noi i risultati sono ancora troppo scarsi. È un lavoro lungo, dovremmo considerarlo appena iniziato, occorre proseguirlo accettando le inevitabili purificazioni e da esse imparando.

---

[3] Congregazione per gli istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica, *Per Vino nuovo otri nuovi*, LEV, 2017, p. 36.

[4] *Ibid.*, p. 35.

Come conclusione di questa prima parte

Ci sembra di poter affermare che l'Ordine, nella formulazione dei suoi documenti, abbia camminato in un fedele ascolto della Chiesa, e con questa dei segni dei tempi, e che le direttive accolte rimangano ancora oggi quelle fondamentali.

Ci sembra anche che la perplessità creata da una certa parte della normativa di *Cor orans* riguardi la varietà e complessità della situazione dei diversi Istituti e sia necessario attendere un certo tempo prima che la situazione si chiarisca. Questo suggerirebbe un tempo di riflessione e di attesa.

Ci sembra infine che l'interrogativo lanciato all'inizio, sulla qualità della recezione e attuazione dei mezzi di rinnovamento proposti dal Concilio in avanti, meriterebbe di essere ripreso e approfondito.

Seconda parte

La via cistercense: rapporto ed equilibri fra testi normativi, prassi e approfondimento dottrinale

I principi fondamentali su cui si regge la vita benedettina cistercense potrebbero riassumersi in due:

1 – La Regola, intesa come forma concreta della vita che trasforma a poco a poco il cuore e ci conduce a una vita nuova, vera ed eterna. Potremmo anche dire: la Regola come la principale via della conformazione a Cristo. Questo primo principio, la Regola, ha resistito ai secoli; ma ogni tipo di Legge, per quanto spirituale e perfetta, è soggetta alla nostra interpretazione e non vive se non nella nostra concreta messa in pratica, la quale è sempre in evoluzione.

2 – La Dimensione Ecclesiale: Citeaux nasce come principio di unità più vasta, in analogia alla Chiesa: unità nella carità all'interno delle singole comunità (RB); autenticità di vita ecclesiale nel loro modo di vivere (*Piccolo esordio*) ma anche: unità fra le comunità mediante la *Carta di carità*, la nuova Legge della Carità che unisce i monasteri fra di loro

Autenticità nella carità, sia comunitaria sia ecclesiale – cominciando da quella fra le comunità dell'Ordine: vale a dire che la Scuola del servizio divino stabilita dalla Regola deve esprimersi egualmente come scuola di carità.

Vorremmo proporre la seguente interpretazione: «Regola di san Benedetto alla lettera» si potrebbe intendere come Regola riletta secondo il suo

nucleo divino (diritto apodittico), espresso dal criterio di Gesù, sempre più esigente di quello della Legge antica: la carità, appunto.

Lo sviluppo cistercense avviene principalmente su questo punto, che peraltro richiede uno sviluppo teologico e antropologico della comprensione di Dio e dell'uomo, dell'Amore divino e di quello umano. L'amore è il punto centrale sia della divinità sia dell'umanità, non avremo mai finito di comprenderlo, sempre ci sfuggirà e sempre dovremo ricominciare a metterlo in pratica.

Quando la carità fiorisce e arriva ai vertici dell'amicizia spirituale, la contemplazione assume tutte le sue dimensioni, dal pensiero teologico alla carità concreta e sociale, dalle scuole spirituali alle realizzazioni che trasformano la società.

Rivisitazione perenne dell'osservanza (legge) – o nuova ricerca del tesoro?

Nei secoli della Modernità (XVII-XX) per resistere alle difficoltà dei tempi, il principio della Regola si è irrigidito in: Stretta osservanza, secondo la quale il rigore degli usi equivaleva al vigore della vita: aumentare il rigore equivaleva a rinnovare il vigore. Anche il principio dell'unità ecclesiale nella carità è stato affidato principalmente all'Uniformità degli usi.

Questa soluzione ha mostrato il suo limite grazie alla espansione dell'Ordine, che rendeva impossibile l'uniformità dell'Osservanza.

È noto a tutti noi che nel Capitolo del 1969 l'Ordine ha cercato di distaccarsi dalla formula «Stretta osservanza» con la distinzione fra *Dichiarazione sulla Vita Cistercense*, che comprende gli elementi fondamentali e irrinunciabili, potremmo dire gli elementi del Diritto apodittico, e *Statuto dell'Unità e Pluralismo*, che riguarda piuttosto gli elementi che possono variare, ossia le norme del diritto casuistico. Questa distinzione è stata recepita nel testo delle costituzioni.

Perché ritornare sull'argomento? Perché questa grande e rapida trasformazione non è stata ancora assimilata nella sua profondità.

Oggi non si tratta né di stringere né di allentare l'osservanza, non si tratta di cambiare gli usi né di eliminarli – è già stato fatto – neanche si tratta di cambiare e rifare continuamente le leggi; si tratta di andare più a fondo nella contemplazione e comprensione del volto di Cristo nel volto dell'uomo, nell'oggi della storia. È quello che hanno fatto i nostri Padri di Citeaux: la novità cistercense, in quanto apertura a una più vasta comunione ecclesiale, comportava anche una nuova ampiezza spirituale e culturale, in sintonia con i tempi nuovi. Il patrimonio spirituale e teologico dell'Ordine è nato così, l'uomo nuovo del dodicesimo secolo è stato forgiato così.

Il nostro patrimonio lo abbiamo studiato e lo studiamo, è necessario ma non basta, occorre rifare nella nostra epoca quello che loro hanno fatto.

Il diritto cistercense è nato da una nuova, folgorante comprensione del nocciolo divino del diritto contenuto nella Regola di san Benedetto: il criterio più esigente è quello della carità che è il vero e più profondo criterio della relazione umana. Questa comprensione deve rinnovarsi con l'evolvere della coscienza umana.

Di qui anche nasce l'approfondimento antropologico dei nostri Padri: la scoperta del vero volto dell'uomo secondo la Rivelazione e secondo i mezzi di comprensione raggiunti a quel momento storico. Tutto questo è da raggiungere di nuovo nel nostro oggi storico, perché la nostra vita sia ancora «Via» per l'uomo concreto.

La base del lavoro da rifare ce l'ha data il Concilio, con la sua impostazione ecclesiale-trinitaria, comunionale, benissimo ripresa dalle nostre costituzioni (Cost. da 1 a 4), che sono anche il più valido fondamento per la formazione continua delle Comunità, assieme alla *Ratio*, che è stata formulata in totale continuità.

Il lavoro è perfettamente impostato, ma questo non basta, occorre occuparsi della umanità presente, della verità dei suoi problemi, rischiarare il volto dell'uomo nel volto di Cristo, per ristabilire e garantire sempre, adattando le norme, la dignità dell'uomo a partire dalla dignità di Dio.

Si tratta di uscire da uno sguardo appiattito sulla prassi, non prima di tutto cercando soluzioni ma cercando comprensione dei problemi, ovvero sapienza e scienza. Da qui possono nascere le soluzioni.

Ricordo una lettera di dom Bernardo Olivera in cui diceva: abbiamo rinnovato i nostri documenti le nostre strutture, ora dobbiamo dedicarci al rinnovamento spirituale.

Era l'intuizione giusta ma forse non era così facile e subito dopo siamo ricaduti nelle proposte di riaggiornare senza fine le costituzioni. Si trattava e si tratta piuttosto di ritrovare il pieno possesso del nostro tesoro.

La mancanza di vocazioni nei nostri monasteri, in un momento in cui è comunque presente una ricerca spirituale, per quanto confusa, indica che le nostre comunità non appaiono più come vie percorribili verso una meta di salvezza.

Come la via cistercense si è smarrita nei secoli della modernità? Come ritrovarla oggi?

La via cistercense alla prova dello spirito del tempo

Mi sembra che dom Bernardus abbia fatto un passo in questo senso richiamandoci nella sua lettera circolare del 2025 alla preghiera; ma da un

certo punto di vista sarebbe più semplice scrivere un'altra *Ratio* che ritrovare la via spirituale che tanto ci ha caratterizzati e che tanto poco oggi ci contraddistingue nella Chiesa – monumenti a parte. Anche per questo è necessario, come ci richiama dom Bernardus, puntare sulla formazione continua.

Gli elementi che hanno resa via via più difficoltosa e confusa la via cistercense nei secoli sono di varia natura, e andrebbero studiati più profondamente, nelle loro radici filosofiche.

Svolta dei tempi

Abbiamo l'impressione che il vero passaggio dal XX al XXI secolo, la vera svolta stia avvenendo ora, dopo i primi 25 anni del millennio: prima tutto era molto confuso, nel mondo e nella storia, oggi mentre tutto si sgretola alcune cose cominciano ad emergere più chiaramente.

Nella Chiesa, dal Concilio in poi tre Papi hanno cercato di leggere e attuare questo grande Evento: Paolo VI, Giovanni Paolo II, Benedetto XVI. Il compito, ovviamente, non è finito. Un quarto Papa, Francesco, ha tentato di raccogliere gli spunti della teologia che, ispirati alla filosofia della modernità, suggerivano un superamento di diverse prassi tradizionali. Un Papa gesuita ha fatto dunque un grande sforzo per raccogliere l'eredità dei 4 secoli precedenti, la modernità appunto, fortemente segnata peraltro dal carisma gesuitico, e per rilanciare su questa base la missione.

Ora siamo giunti realmente alla fine di un'epoca e siamo risucchiati – speriamo non verso la fine del mondo, con la temuta guerra, comunque verso un nuovo inizio.

La situazione degli studi

Per comprendere in che direzione dobbiamo andare, per riorientarci, occorre dunque stare un momento fermi e rileggere quello che è successo.

Da Cristo al Medioevo i percorsi sono abbastanza studiati e ben noti.

La Modernità, particolarmente dal XVIII al XX secolo, chiarezza per gli Illuministi, è foresta oscura, tutta da studiare, tutta da capire.

Noi Benedettini ci siamo fermati alla Regola, benissimo, ma non basta! I teologi tedeschi pescano dalla modernità pezzi per un nuovo credo, salutano in Hegel il nuovo «teologo» della Trinità. Anche alcuni teologi docenti all'Ateneo S. Anselmo, che per autorevolezza vengono considerati gli eredi della generazione di Stoltz e Vagaggini, conducono questa operazione molto dottamente e in modo convincente. Altri docenti, fra cui monaci, dalle aule dello stesso Ateneo ci ripropongono Regola e Tradizione con tutta la pro-

fondità di autentici maestri dello spirito: ma sarà sufficiente a creare il ponte? Pensiamo che qualcosa manchi.

Non sono studiosa né competente in merito: in Italia conosciamo e altamente stimiamo il benedettino don Giulio Meiattini, anch'egli docente a S. Anselmo, che con coraggio ha iniziato a rivisitare criticamente la modernità nel pensiero illuminista, cercandovi le radici della nostra contemporaneità. La base teologica su cui si fonda e cerca di ripartire è il pensiero di Hans Urs Von Balthasar[5].

Conosciamo alcuni esponenti laici del pensiero cristiano, filosofi, che si dedicano allo stesso periodo storico; possiamo segnalare l'interessantissimo saggio di Massimo Borghesi *Il male necessario – L'etica del superuomo nel manicheismo romantico* – che finalmente ci spiega a chiare lettere l'anima oscura del romanticismo; conosciamo alcuni giovani, come Marco Ferrari, coordinatore della *Bottega di Filosofia*, che cercano, in nome della libertà, di disseppellire il pensiero umano dall'idolatria della macchina. Ciascuno, cercando in casa sua, può probabilmente trovare sentieri per riaprire le vie di una riflessione filosofica sapienziale. Ritengo che l'unica difesa dal dominio dell'intelligenza artificiale sia il ritrovare l'intelligenza spirituale.

Mentre un quinto Papa, Leone, ci porta a ripartire da Agostino, forse l'uomo più umano e universale di tutti i tempi, e dalla sua e nostra Chiesa, pensiamo che non sia tempo di stendere testi, che inevitabilmente rispecchieranno ciò che sta vertiginosamente passando, ma tempo di ascolto del nuovo che viene.

Dobbiamo assecondare il nuovo che nasce, aiutando le nuove culture e quelle vecchie a conoscere se stesse alla luce di Cristo.

Proposte concrete per la formazione centrale

Aiuto alla formazione di base:

Un primo passo, ineludibile, è quello di prendere in considerazione le diverse aree geografiche dell'Ordine e le loro esigenze: se il nostro tesoro risale al XII secolo e, come cristiani, all'arco di storia abbracciato dalla Bibbia, occorre dare a tutti gli strumenti per accedervi.

Certamente già molto si fa in loco, ma forse non ovunque.

Una prima richiesta per il Segretario e la Segreteria Centrale è:

– uno studio serio e accurato della situazione delle comunità;

– l'organizzazione di corsi nelle lingue fondamentali;

[5] G. Meiattini, *Monachesimo e teologia*, Bari, La Scala.

– insegnare a utilizzare appieno gli strumenti che già esistono: costituzioni (ottimo il corso di madre Eleanor Campion)[6];

– *Ratio* (si potrebbe programmare un corso simile?), programma *Exordium*, programma *Experientiae*, guida all'uso dei programmi stessi e traduzioni in lingue mancanti;

– verificare la possibilità di creare per l'Ordine, almeno per le materie riguardanti il patrimonio a noi specifico, o dei corsi itineranti o un corso centrale per formatori;

– assistenza alle comunità per l'uso dei corsi online.

Questo per quanto riguarda il livello di base; ma è indispensabile prendere in considerazione anche il livello di approfondimento, di studio.

Verso un livello di approfondimento

Data la grande problematica di comunità piccole, comunità fragili, scarsità di risorse, ecc., vorremmo fare tre proposte:

1 – Incoraggiare le Regioni a valorizzare i momenti di incontro dell'Ordine per una riflessione, superando il pregiudizio che ci ha spesso condizionati, ovvero il considerare «chiacchiera e perdita di tempo» tutto quello che non è puro pragmatismo. Dobbiamo divenire coscienti che questo tipo di approccio è frutto di una ben precisa filosofia positivista-razionalista che si allontana dall'approccio cristiano, che mette sempre al primo posto le ragioni ultime e i fini ultimi. Ogni Regione dovrebbe essere esortata e dove necessario aiutata a riprendere e proseguire lo studio e la riflessione sul nostro Patrimonio: vale a dire a non perdere il guadagno di questi anni.

Contemporaneamente ogni Regione e ogni monastero deve essere incoraggiato a iniziare o proseguire una riflessione critica sulla propria storia e cultura, per un lavoro di discernimento, riformulazione, approfondimento del nostro patrimonio alla luce dei temi locali e di quelli globali; e, inversamente, di approccio dei problemi odierni alla luce del nostro patrimonio.

Un solo esempio: si parla tanto di abusi di autorità, e di controlli e protocolli, finendo come sempre a riporre la propria speranza unicamente negli psicologi-controllori esterni; talvolta persone di buona volontà con la sola infarinatura di qualche esamino *psico* alla Gregoriana, ma privi della rigorosissima preparazione dei veri professionisti in questo campo. E si trascura di approfondire il senso di ciò che diciamo e viviamo, per esempio un appro-

[6] Monaca trappista del monastero di Glencairn (Irlanda), ha conseguito una laurea in Diritto canonico presso la St. Paul University di Ottawa, attualmente fa parte del Consiglio dell'abate generale OCSO e risiede a Roma.

fondimento teologico-biblico-filosofico di cosa sia l'autorità. Sono gratissima a dom Guillaume Jedrzejczak per avere iniziato questa riflessione[7]. I temi da approfondire accanto a questo sarebbero tanti.

Quanto alla prospettiva storica, dovremmo studiare più a fondo i secoli della modernità, storia, filosofia e spiritualità, per meglio capire cosa è successo fra Citeaux e noi e da dove derivano i nostri problemi di oggi. Per questo, potremmo:

2 – Incoraggiare le forze disponibili, singole persone o gruppi, monaci o amici del monastero, professori o dilettanti ad approfondire la ricerca storica sui secoli che ci precedono, non limitandoci all'immediato e alle narrazioni e analisi comuni facilmente a disposizione, ma rivisitando i secoli della modernità con l'ottica di monaci benedettini e cistercensi.

Man mano che perdiamo la capacità di riflettere, tendiamo ad allinearci al pensiero del mondo, che sempre più è globalizzato, unico e dominante – ma soprattutto di matrice atea. Occorre invece discernere i segni dei tempi e delle culture per intercettare quelli positivi e per valorizzarli all'interno del genio cristiano, senza lasciarsi incondizionatamente dominare.

3 – Pensare a un convegno? O a promuovere più convegni a livello locale?

[7] Anche la rivista *Communio* ha dedicato un numero a questa riflessione.

Uno sguardo teologico della formazione monastica

Padre Fernando Rivas, OSB

1. La vita del monaco come forma della dottrina

Una delle difficoltà più grandi della formazione monastica contemporanea consiste nel recuperare l'unità originaria tra vita e teologia. Oggi siamo abituati a pensare la dottrina come un insieme di contenuti, di concetti o di insegnamenti che vengono appresi e successivamente applicati alla vita. La tradizione monastica antica e medievale conosce invece una prospettiva radicalmente diversa. Per essa la dottrina non è anzitutto qualcosa che si studia, ma qualcosa che si diventa.

La celebre affermazione di san Colombano esprime in modo straordinariamente sintetico questa visione:

> La vita dei monaci è una forma di dottrina (*Vita enim monachi forma est doctrinae*)[1].

Questa frase contiene una vera e propria concezione della formazione. La dottrina non è un sapere esterno che il monaco possiede, ma una realtà che prende forma nella sua esistenza concreta nel monastero. Essa non è anzitutto un contenuto da memorizzare, ma un cammino che trasforma l'uomo.

Per questo motivo la vita monastica non può essere compresa come l'applicazione pratica di una teoria previamente elaborata. Al contrario, essa rappresenta la forma originaria della dottrina stessa, che dopo viene astratta della forma di vita e studiata come un oggetto senza vita. La verità cristiana si manifesta anzitutto in una vita trasformata dalla presenza di Cristo.

Anche il significato originario del termine *doctrina* aiuta a comprendere questa prospettiva. Nella tradizione antica e medievale la dottrina non indicava semplicemente un sistema di idee, ma una formazione, una guida, un'introduzione progressiva a una realtà. Essa era profondamente legata alla *paideia*, all'educazione integrale della persona. La dottrina conduceva l'uomo lungo un cammino di trasformazione fino alla piena conformazione a Cristo. San Benedetto, nel capitolo 2 dedicato all'abate, parla continuamente della qualità della sua dottrina, intendendo con ciò uno stile di vita.

---

[1] Columbanus, *Sermones*, I, in G.S.M. Walker (a cura di), *Sancti Columbani Opera*, *Scriptores Latini Hiberniae*, vol. II, Dublin, Dublin Institute for Advanced Studies, 1957, p. 86.

CONTENUTO NON DISPONIBILE

Un semplice parroco dalla grande fede

Marta Carletti Dell'Asta

Oggi in Italia risiedono 82 sacerdoti ucraini greco-cattolici, incaricati della «cura d'anime» degli emigrati cattolici raccolti in 180 comunità. Sono una presenza diffusa e quasi inavvertita, eppure in tante delle nostre città vivono accanto a noi, portatori di un rito, quello bizantino, e di una tradizione spirituale molto ricca e profonda, forgiata dall'esperienza del martirio. La Chiesa unita (o greco-cattolica) ucraina, infatti, era stata liquidata e messa fuori legge per volontà di Stalin nel 1946; le sue chiese e monasteri (diffusi principalmente nell'Ucraina occidentale) erano stati consegnati alla Chiesa ortodossa; i vescovi, sacerdoti, monaci e fedeli che si rifiutavano di abiurare erano stati durissimamente perseguitati, deportati, chiusi in lager. La Chiesa era sopravvissuta in clandestinità per oltre 40 anni, fino al 1989, quando, poco prima del crollo del regime, vescovi e chierici erano usciti dalle catacombe autodenunciandosi con una lettera pubblica diventata famosa[1].

Per questo, molti dei sacerdoti che oggi reggono le parrocchie in Italia sono stati formati da maestri che erano stati testimoni della fede; che prima di insegnare e dirigere i seminari avevano svolto per decenni il loro ministero clandestinamente, nei boschi e nelle case private, affrontando spesso la prigione e il lager. Questa scuola severa si coglie molto bene nella tempra spirituale dei giovani parroci di oggi, e risulta addirittura provvidenziale nella situazione attuale di guerra.

> Essendo figlio della Chiesa bizantina, sono figlio di san Giosafat, del metropolita Andrej Šeptyc'kyj e del cardinale Josyf Slipyj. Nella sua provvidenza il Signore sa sempre cosa sta facendo. Se ci ha permesso di venire in tanti qui in Europa e in tutto il mondo, è con lo spirito del metropolita Andrej che mandava sempre guide spirituali, sacerdoti, monaci e monache per accompagnare il popolo nell'emigrazione. Cosa potrei dire? Forse perché noi portiamo sulle spalle l'esperienza della nostra Chiesa che solo pochi decenni fa era clandestina, offriamo un'esperienza utile dal punto di vista spirituale. Penso che il segno dei tempi sia questo: la nostra esperienza può essere per la Chiesa universale un esempio di preparazione a una nuova realtà, come avvertiva l'allora cardinal Ratzinger, dicendo che il futuro della Chiesa sarà in piccole comunità vive e autentiche che vivranno una fede vera. Avendo questa esperienza, possiamo dire alla Chiesa universale che

[1] Al riguardo cfr. *L'altra Europa* (1989), n. 5, pp. 56-72.

CONTENUTO NON DISPONIBILE

25 marzo, Dedicazione della chiesa di Soke

Madre Maria Francesca Righi

Il 25 marzo nell'ombra del più grande evento del passaggio a priorato di Palacoulo, è avvenuta la Dedicazione della chiesa di Soke.

Nella sua ultima meditazione quaresimale il predicatore della Casa Pontificia, Roberto Pasolini, ha ricordato la figura di san Francesco con l'esperienza della perfetta letizia culminata nel dono delle stigmate. Non mi permetto di paragonare il nostro viaggio a un viaggio di perfetta letizia ma qualcosina di simile forse c'è…

Ci siamo recati a Soke con p. Maxi, superiore di Tre Fontane, p. Immediato, l'architetto Sergio Cabassi, l'amico Flavio, dal 18 marzo al 29 marzo per la Dedicazione della chiesa prevista ormai da tempo.

L'evento liturgico doveva coincidere anche con la chiusura del commissariamento e l'inizio di una nuova tappa… ma mancavano due elementi essenziali: la presenza di dom Bernardus, chiamato altrove, e la risposta del dicastero alle mie domande.

In ogni modo con questa celebrazione liturgica, che ha visto una grande partecipazione della Chiesa angolana, è davvero iniziata una nuova tappa.

Dovevamo partire da Valserena insieme io, p. Maxi, Flavio e avremmo trovato Sergio a Firenze, ma scopriamo alle 3 di notte che la partenza è da Bologna…, arriviamo a Luanda dopo una notte di viaggio e diverse ore di attesa in aeroporto, per fortuna c'era l'aereo per Huambo prenotato… peccato che il volo viene annullato…, partiamo dunque con la macchina – dono dell'Ordine che suscita pensieri di gratitudine! – per un percorso che sembra una corsa a ostacoli, su una strada che il capo del governo rifiuta di sistemare perché "ai turisti piacciono le buche". Ai turisti o a lui? Poi a ogni buca le bande di ragazzini si sono organizzate: si presentano in mezzo alla strada con vanghe e zappe come di chi sta aggiustando le buche per i passanti, basta però avere una mancia… non fermarsi è impossibile: buche con ragazzini. Non si capisce bene se aggiustano davvero o se fanno la buca più profonda per continuare il gioco… In ogni caso fanno una pena immensa. Arriviamo a sera, circa 30 ore di viaggio…

Pensavo che marzo sarebbe stato clemente, ma ha piovuto tutto il giorno e tutti i giorni e soprattutto le notti: unico giorno di sole il 24 marzo, giorno dei

missionari martiri… Pensavamo ci fosse la linea internet funzionante, era uno dei lavori dell'ultima visita… in ogni modo il temporale notturno ha pensato bene di mettere tutto KO, per fortuna il tecnico il giorno dopo ha risistemato in tutta la casa… A casa mancava Md. Manuela che era rimasta a Luanda in attesa di altri ospiti e Tavita che era appena stata operata ai piedi ed era a letto… La comunità sembra congelata, la priora, Anuarite era dedita al servizio degli ospiti… Gli altri ospiti che si attendevano comprendevano Adelina di ritorno dall'Italia dove ha accompagnato sr. Agueda per la diagnosi e relativa cura del suo tumore (Agueda rimane in Italia e vedremo passo passo il da farsi) e dom Leonard di Kazanza e sr. Helène di Mvanda… peccato che alla partenza non hanno riconosciuto valido il visto e i due non sono potuti venire.

L'avventura con sr. Agueda, il suo male (diagnosticato poi come mieloma) esploso dopo il suo ritorno dall'Italia, il ricoverarla a Luanda all'ospedale di don Calabria in attesa del volo in Italia, sempre accompagnata da Md. Manuela e sr. Adelina, insieme all'operazione di sr. Tavita… ha fatto sì che per la festa della dedicazione nulla era pronto, nemmeno le croci in chiesa e le luci…

A tutto si è rimediato con l'aiuto dell'architetto Sergio e con qualche mia parola di introduzione in capitolo, giusto per non arrivare digiuni a un evento così grande. Mi ha aiutato san Bernardo con i suoi sermoni…

Il giorno della festa bisognava aspettare il coro che avrebbe anche portato i libretti della celebrazione per meglio seguire, ma il coro non arrivava e

nemmeno i libretti. Il nunzio era nervoso e voleva cominciare senza coro… alla fine il coro è arrivato, i libretti anche e la celebrazione è iniziata.

È iniziata così la parte che Dio ha fatto in questa storia e la celebrazione è stata un anticipo di paradiso.

Scopriamo dai documenti che l'altare era stato consacrato il 25 marzo del 1979… coincidenza provvidenziale. Si trattava solo di inserire le reliquie dei santi nel foro già pronto dell'altare…

In questa celebrazione si è come toccata con mano la grande sproporzione tra lo splendore di gloria della celebrazione stessa e la fragilità della comunità: la partecipazione del nunzio s.em. Mons Krispin affiancato dai due vescovi di Huambo uno in carica, mons. Zefirino, e uno emerito, mons. Queiros, e da una ventina di sacerdoti tra cui due assistenti del commissario dom Emmanuel dell'OCSO, che era come la presenza dell'Ordine, e in particolare del p. generale. e p. Sissimo, della diocesi di Luanda, che ha fedelmente seguito in questi anni il cammino delle sorelle.

Un coro meraviglioso, quale non pensavo si potesse trovare in Angola, capace di cantare un gregoriano quasi divino, guidato da un maestro che oltre a dirigere, canta, suona e compone: p. Vasco…, la partecipazione delle sorelle redentoriste e benedettine di Tutzing, e di molte persone di Huambo e vicinanze, alcune delle ragazze che frequentano il monastero in vista di un discernimento vocazionale, insomma, la chiesa piena…

Sergio, l'architetto che ha progettato e costruito la chiesa, ha dato la sua umile e competente testimonianza, in cui ha evidenziato come ha tenuto presente l'esigenza di inculturare il carisma cistercense e di esservi fedele proprio nei particolari architettonici, strutture e luce… nello stesso tempo con una fedeltà alla cultura locale.

Di fatto questa chiesa, lo dice dom Emmanuel che conosce un poco l'ordine, è una delle più belle… e ha un'acustica invidiabile. Il piccolo coro delle sorelle sembra riempire le volte della chiesa, e sono solo in otto! Per me è stata una scoperta molto bella… Sono povere, precarie, fragili, ma cantano tutte! La comunità nella sua povertà è una Schola Cantorum: tutte cantano e fanno i servizi liturgici.

E pensando alla storia, la fedeltà all'Ufficio divino è il filo d'oro di tutti questi anni, nelle circostanze più diverse.

Era presente anche p. Aimé, esorcista, che lavora in una struttura per religiosi e sacerdoti in Benin, e che ha seguito negli ultimi anni il cammino delle sorelle con grande paternità. Anche lui è assistente del commissario…

Sproporzione, dunque, tra l'esiguità della comunità monastica e la massiccia partecipazione della Chiesa angolana, segno di speranza ma anche appello a una responsabilità.

Sproporzione tra la precarietà fragile della comunità e la bellezza e ampiezza dello spazio del monastero ma anche della grande importanza che questo piccolo nucleo ha nella vita della Chiesa angolana: lo ha testimoniato la presenza di tanti personaggi importanti.

Con la sua fragilità il monastero funziona a tutti i livelli: liturgico, lavorativo (una trentina di operai e il lavoro delle sorelle per la campagna, gli animali, l'orto i giardini). Hanno anche un consultorio medico a Huambo, da loro indipendente ma nato grazie a loro, e la fabbrica di medicinali venduti a un prezzo accessibile al popolo… Hanno aspiranti che frequentano regolarmente il monastero e che sr. Tavita segue con cura… È vero che, *dulcis in fundo*, il giorno della Dedicazione ho dovuto dare l'annuncio che la postulante Annamaria sarebbe presto uscita per un tempo di riflessione… ma fa parte delle cose che possono succedere…

Ora si riparte da questa nuova testimonianza della fedeltà e dell'amore di Dio e dell'importanza che questo piccolo nucleo ha per la Chiesa angolana. Come dicevo: segno di speranza e invito a una responsabilità.

La Pasqua di Cristo possa consolidare le sorelle nella grazia della nostra vita e renderle sempre più Corpo mistico di Cristo offerto per la Chiesa e per il mondo.

Infirmata virtus et quasi infatuata sapientia

Elementi di cristologia dei *Sermones de diversis* di s. Bernardo

Fabio Quartieri[1]

1. Introduzione

Bernardo di Chiaravalle *ci presenta una cristologia precisa, complessa ed elaborata, che i teologi non cessano di scrutare; non ha però una cristologia sistematica, per cui non è facile coglierla subito*[2]. Questo giudizio sintetico di Inos Biffi inquadra lo scopo del presente lavoro; scruteremo qui i *Sermones de diversis* (d'ora in poi: *Div*) per cercare di mettere in rilievo gli elementi più evidenti della cristologia presente in essi. Ci troviamo di fronte ad una raccolta ben diversa, ad es., rispetto ai *Sermoni sull'Avvento* (d'ora in poi: *Adv*)[3]; a differenziare queste due collezioni non è solo la mole (sette sermoni contro circa centoventicinque)[4], ma anche il genere letterario. Pur nell'estrema varietà, per la quale alcuni appaiono piuttosto come abbozzi incompiuti

[1] Ordinato presbitero nella Chiesa di Bologna nel 2010, intraprende gli studi di Teologia dogmatica presso la Pontificia Università Gregoriana di Roma, conseguendo la licenza *summa cum laude* nel 2014. Presso la medesima Università nel 2020 consegue il dottorato *summa cum laude*, difendendo una tesi sulla cristologia di Romano Guardini. Dall'a.a. 2024/2025 è docente incaricato triennale presso la FTER.

[2] I. Biffi, *Tutta la dolcezza della terra. Cristo e i monaci medievali*, Milano, Jaca Book, 2004, p. 45.

[3] Ci siamo occupati della cristologia di questa raccolta in F. Quartieri, *Exhibitio caritatis. Appunti sulla cristologia dei Sermoni per l'Avvento di S. Bernardo di Chiaravalle*, in *Religione e Scuola* 6(2026), n. 2, in corso di pubblicazione (online: https://religionescuola.fter.it/).

[4] Il numero dei *Div* oscilla nelle varie edizioni, a causa di doppioni, spostamenti in altre collezioni (soprattutto nei *Sermones de tempore*), ecc.; l'edizione a cui facciamo riferimento – San Bernardo, *Sermoni diversi e vari* [Opere di San Bernardo IV], Città Nuova, Milano, 2000 (d'ora in poi: *SDiv*) – pur mantenendo la numerazione tradizionale da I a CXXV, ne conta in realtà solo 115; ci atteniamo a questa edizione per il testo latino, discostandocene in parte nella traduzione italiana. Un'ulteriore edizione italiana: Bernardo di Chiaravalle, *Sermoni diversi*, Roma, Vivere In, 1997.

CONTENUTO NON DISPONIBILE

«Un così vasto oceano di pensieri profondi»

Esegesi e teologia nell'*Expositio super Epistolam ad Romanos* di Guglielmo di Saint-Thierry

Suor Patrizia Girolami, OCSO

Presentazione

La tesi dottorale che presento si intitola: *«Un così vasto oceano di pensieri profondi». Esegesi e teologia nell'Expositio super Epistolam ad Romanos di Guglielmo di Saint-Thierry* ed è dedicata allo studio di quest'opera del grande autore del XII secolo, prima benedettino e poi cistercense, l'*Esposizione* – ovvero il commento – *sull'Epistola ai Romani*. Si tratta dell'opera esegetica più ampia e impegnativa dell'abate di Saint-Thierry – il commento integrale, versetto per versetto, alla Lettera ai Romani di san Paolo – e, al contempo, paradossalmente, di una delle meno indagate e studiate.

Su quest'opera ha pesato a lungo un giudizio riduttivo: quello di essere un semplice "centone" di citazioni patristiche, un florilegio privo di reale originalità. Alla scarsa attenzione che essa ha ricevuto hanno contribuito, inoltre, tanto la vastità e l'imponenza dell'opera quanto la mancanza, almeno in ambito italiano, di una traduzione che ne rendesse più agevole l'accesso e lo studio. Di fatto, nella bibliografia critica dedicata a Guglielmo i riferimenti all'*Expositio super Epistolam ad Romanos* sono piuttosto rari, mentre abbondano quelli all'*Expositio super Cantica Canticorum*, sul *Cantico dei Cantici*, opera assai più conosciuta, studiata e apprezzata.

Proprio questi elementi hanno costituito il punto di partenza della mia ricerca: da una parte, l'esigenza di riportare l'attenzione critica su un'opera a lungo rimasta ai margini degli studi; e dall'altra, la convinzione che essa occupi un ruolo significativo – certamente più rilevante di quello che finora le sia stato attribuito – all'interno dell'intera produzione di Guglielmo.

Vi sono poi almeno altri due motivi che hanno suscitato in me l'interesse per quest'opera.

CONTENUTO NON DISPONIBILE

Adam de Perseigne, amare ed essere amato[1]

Madre Anne-Claire Maillard, Bonneval

Adam de Perseigne non è certamente uno degli autori cistercensi più noti del XII e XIII secolo. A differenza di molti di loro, non è considerato un santo o un beato. Non ha vissuto i suoi primi anni di vita religiosa tra i monaci bianchi, non è stato formato da loro, non ha avuto un percorso lineare e privo di incidenti. Tuttavia, i suoi scritti che sono giunti fino a noi rivelano un monaco convinto della pertinenza della vita monastica nonostante alcune derive che egli descrive lucidamente, un uomo capace di amicizie fedeli con persone diverse di entrambi i sessi e di diversi stati di vita, capace di affettuosa vicinanza, ma anche di severità e persino di ammonimenti nei confronti di coloro che gli chiedono consiglio; un padre abate sensibile ai bisogni dei suoi fratelli, un ricercatore di Dio sempre in cerca e in cammino. Tutte queste caratteristiche fanno di Adam un fratello nell'umanità e nella fede, forse una guida spirituale ancora attuale per noi oggi.

Si dà anche il caso che la famiglia «trappista» non sia estranea a Perseigne. La formazione monastica ricevuta da Armand-Jean de Rancé nel noviziato di Perseigne e i pochi fratelli del monastero che furono inviati all'abbazia della Trappa intorno al 1663 furono determinanti per la rinascita spirituale di quest'ultima comunità e, senza dubbio, anche per la sua vitalità a lungo termine. Così, essa riuscì a superare la prova della Rivoluzione attirando numerosi nuovi membri, tra cui molti religiosi e religiose francesi che volevano continuare a seguire Cristo (anche attraversando tutta l'Europa fino alla Russia in condizioni di grande povertà e con non minore determinazione, ma questa è un'altra storia). Come è noto, questo gruppo finì per dare origine alle congregazioni «trappiste» dell'Ordine di Cîteaux, poi all'Ordine Cistercense della Stretta Osservanza. Senza dubbio oggi non avrebbe molto

[1] Cf. Adam de Perseigne, *Lettres, tome II* (*Sources Chrétiennes* 571), Paris, Cerf, 2015, lettera XVI, p. 169, dove Adam augura al suo corrispondente: *nello Spirito Santo, amare con fedeltà ed essere amato con felicità (*amare fideliter et amari feliciter*).* Riprende un augurio quasi identico nella sua lettera XX, p. 228, al certosino Étienne de Portes. Cf. *Collectanea Cisterciensia* 86(2024), pp. 271-286; *Collectanea Cisterciensia* 86(2024), pp. 402-425.

CONTENUTO NON DISPONIBILE

Armand-Jean Le Bouthillier de Rancé

Suor Claire Geneviève, OCSO[1]

Il 9 gennaio 1626 nasceva Armand-Jean Le Bouthillier de Rancé in una famiglia di avvocati provinciali saliti al potere con Richelieu, che fece da padrino al neonato. Essa deteneva l'abbazia di La Trappe in commenda, prima a nome dello zio Victor, presto arcivescovo di Tours, poi del fratello maggiore, mentre il neonato era destinato alla carriera militare[2].

Un uomo della «prima modernità»

Contemporaneo dell'ascesa della modernità culturale, politica e religiosa, Rancé partecipa al consolidamento di un nuovo paradigma: quello degli Stati, della coscienza individuale, della fiducia nel progresso, della diversità confessionale, proprio quello che vediamo erodersi. In questo, è più vicino a noi che ai padri medievali.

La sua epoca è caratterizzata da una grande insicurezza politica e militare: la Francia ingaggia una serie di guerre con i suoi vicini, si lacera con la Fronda (che causa la caduta di molti amici di Rancé); il giansenismo e il suo partito generano vive dissensioni politico-religiose; la revoca dell'Editto di Nantes (1685) è accompagnata da episodi violenti… mentre i mutamenti climatici provocano carestie ed epidemie.

A Parigi, Rancé è immerso nell'effervescenza culturale e religiosa: i «salotti» formano delle reti sociali, la stampa panflettista prolifera, il rinnovamento post-tridentino valorizza i padri della Chiesa, nascono nuove famiglie religiose (Oratorio, Visitazione) mentre gli Ordini antichi conoscono movimenti di riforma, tra cui la Stretta Osservanza nell'Ordine di Cîteaux.

Rancé sarà plasmato da questa modernità, appassionato dalle (ri)scoperte del pensiero e della fede, dalle realizzazioni tecnologiche, dalla velocità…

---

[1] Monaca Trappista di Bleauvac.

[2] Qui troveremo solo brevi riferimenti. La sintesi di A.-J. Krailsheimer, *Armand-Jean de Rancé, abbé de la Trappe*, coll. «Histoire», Paris, Cerf, 2000, rimane un punto di riferimento. Ho studiato più precisamente la giovinezza di Rancé, la sua formazione intellettuale e le sue relazioni fondative, nonché il trattato *De la Sainteté*.

CONTENUTO NON DISPONIBILE

Dalla conversione al dono: Siméon Cardon e i martiri di Casamari (1799)

Padre Bertrand Deodatus[1]

Ci sono vite che edificano, altre che turbano e altre ancora che sfuggono alle categorie in cui di solito amiamo classificare i percorsi umani. La figura originale di Siméon Cardon riunisce queste tre dimensioni.

La sua vita è fonte di ispirazione, in quanto si conclude nella penitenza, nella donazione totale e nel martirio. È sconcertante, perché è segnata da gravi compromessi e da una vera e propria rottura. Infine, non rientra nei nostri schemi abituali, perché non corrisponde spontaneamente all'idea che ci facciamo della santità.

Siméon Cardon è, infatti, un uomo che è tornato da lontano – da molto lontano. Monaco benedettino diventato prete costituzionale, sposato, poi pienamente impegnato nella Rivoluzione fino all'apostasia, sembra aver progressivamente abbandonato tutto ciò che costituiva la sua vocazione. Eppure, quest'uomo è tornato a essere monaco; anzi, è diventato martire.

Ancora più sorprendente di questo percorso è il fatto che una parte essenziale del suo passato – e non delle minori – sia stata portata alla luce solo dopo la sua beatificazione, nel 2021. Ci troviamo così di fronte a una situazione paradossale: quella di un uomo riconosciuto come beato dalla Chiesa, di cui si scopre a posteriori che ha conosciuto una profonda caduta.

Questa doppia sorpresa – quella della sua vita e quella del suo riconoscimento – non costituisce un imbarazzo, ma una vera e propria chiave di interpretazione. Ci obbliga a spostare lo sguardo. Perché la santità cristiana non risiede innanzitutto nella coerenza di una biografia senza macchia, ma nella verità di una conversione.

Il percorso di Siméon Cardon può così essere letto come un cammino che conduce dalla caduta alla conversione, e dalla conversione al dono.

Se il suo itinerario è singolare, esso si ricollega tuttavia a quello dei suoi compagni martiri di Casamari e, al di là di ciò, a una dimensione profondamente universale dell'esistenza cristiana: la chiamata a lasciarsi trasformare fino a poter, un giorno, donare tutto.

[1] Archivista della diocesi di Nîmes.

CONTENUTO NON DISPONIBILE

Come un granello di sale che si scioglie nell'immenso mare[1]

I monaci di Tibhirine

Suor Marie-Benoît Bernard[2], OCSO

Non siamo qui come il chicco di grano che matura e porta frutto.
La nostra presenza è piuttosto come un granello di sale destinato a sciogliersi nell'immenso mare:
il granello scompare, ma il sapore rimane[3]
Christian de Chergé

1.

Le campane suonano e risuonano nei dintorni del monastero di Tibhirine.

Spinti dai suoni che si propagano nello spazio, gli uccelli, indaffarati tra gli alberi, si sono improvvisamente alzati in volo.

Si sentono i loro versi e il battito delle loro ali: il battito del loro cuore, direbbe il poeta René Char.

Rondone dalle ali troppo larghe, che volteggia e grida la sua gioia intorno alla casa.

Così è il cuore.

Essicca il tuono.

Semina nel cielo sereno[4].

Si può allora guardare il cielo, alzare gli occhi e sorridere perché è bello: uccelli in un cielo senza tempesta, uccelli che ondeggiano sulle ali del vento, liberamente.

Si può gioire come i vicini, gli amici dei monaci, pensando come loro, d'istinto, che le campane che suonano significano che i frati, in quel mo-

[1] Un sentito ringraziamento a padre Jean-Pierre Schumacher di Midelt e a padre Christian Salenson, che hanno riletto questo lavoro pubblicato su *Liturgie* nel 2018.

[2] Abbazia di Sainte Marie du Rivet, Auros, Francia.

[3] Parole attribuite a padre Christian, riportate da un sacerdote durante un'omelia a Le Rivet.

[4] R. Char, *Le martinet*, *La fontaine narrative*, Paris, Poésie-Gallimard, 1967, p. 214.

CONTENUTO NON DISPONIBILE

L'*Orologio ascetico* del cistercense cardinale Giovanni Bona

Padre Pierdomenico Volpi, OCist

Nei *Racconti di un pellegrino russo*, un contadino, dopo essere scampato ad un grave pericolo, descrive l'evento al Cancelliere e ad un funzionario di un villaggio:

> Raccontai allora l'avventura nei suoi particolari e spiegai come quel rosario fosse prezioso per me. Il cancelliere ricominciò a ridere e disse: – Per voi creduloni, son tutti miracoli! Cosa c'è di misterioso nella tua storia? Tu hai gettato semplicemente qualcosa al lupo, questi ha avuto paura ed è scappato. Cani e lupi hanno sempre paura dei gesti e non è difficile impigliarsi le zampe tra i pruni; non bisogna mica credere che ogni cosa che capita nella vita sia un miracolo! – L'istitutore allora cominciò a discutere con lui: – Non parlate così, signore! Voi non siete profondo in queste questioni… Dal canto mio, io vedo nella storia di questo contadino un duplice mistero, sensibile e spirituale… – Come come? – chiese il cancelliere. – Ecco: senza avere un'istruzione superiore, voi avrete certamente studiato la storia sacra in domande e risposte, nell'edizione per le scuole. Vi ricordate che quando il primo uomo, Adamo, era nello stato d'innocenza, tutti gli animali erano sottomessi a lui. Si avvicinavano a lui con timore ed egli dava loro il nome. Lo starets, al quale è appartenuto questo rosario, era un santo: e che cos'è la santità? Null'altro che la risurrezione nell'uomo peccatore dello stato d'innocenza del primo uomo. Ecco il mistero della natura spirituale!

L'autore, tramite l'Istitutore, afferma in modo chiaro in che cosa consista la santità: *Che cos'è la santità? Null'altro che la risurrezione nell'uomo peccatore dello stato d'innocenza del primo uomo*. Concretamente la santità consiste nel vivere secondo la fede e l'amore che riportano i fedeli allo stato di innocenza del primo uomo. La Storia della Chiesa è costellata da credenti che hanno vissuto in questo modo anche al di là dei santi riconosciuti dalla Chiesa. Sicuramente molti avrebbero potuto essere innalzati alla gloria degli altari, cioè avere un culto pubblico da parte dei fedeli; ma per svariati motivi: eventi storici, non perfetta comprensione della santità riconosciuta dalla Chiesa, superficialità e mancanza di approfondimento o di riflessione hanno fatto sì che un testimone, o una possibile testimone, della fede in Cristo venisse avvolto dall'oblio del tempo. Mi pare, quanto mai opportuno, togliere il velo della dimenticanza che ricopre questi fedeli che, in diversi modi, hanno trasmesso la fede a generazioni di fedeli.

Uno di questi è sicuramente il cardinale cistercense Giovanni Bona, nato a Mondovì il 10 ottobre 1609 da Giovanni Battista, ufficiale dell'eser-

CONTENUTO NON DISPONIBILE

Recensioni

Aleksej Naval'nyj, *Io non ho paura, non abbiatene neanche voi*, Morcelliana, Brescia, 2024

La vita di Aleksej Naval'nyj, presentata in questo libro, attraverso i suoi stessi scritti meriterebbe un film e comunque merita di essere resa nota a tutti.

Naval'nyj è stato un dissidente russo morto in carcere, in circostanze oscure (molto probabilmente avvelenato), il 16 febbraio 2024, a 47 anni, dopo tre anni di detenzione sempre più cruda, ad opera del presidente Putin, per mano dei suoi sicari.

Aleksej Naval'nyj non era solo un dissidente, ma un dissidente "di classe", così l'ha definito Natan Scaranskij, un altro dissidente russo che ha scambiato con lui qualche lettera dopo che Aleksej, letto il suo libro, gli aveva scritto dal carcere.

Il carcere e le vessazioni, le intimidazioni, le calunnie con cui veniva processato ogni volta, non sono riusciti a minarne l'anima, a fiaccarla, a immeschinirla, ma gliel'hanno sempre più purificata. Laddove ci saremmo aspettati vittimismo, rassegnazione al male, o indurimento, rabbia, odio, vendetta, Naval'nyj invece non ha lasciato spazio a questi sentimenti e ha affrontato la sua dura situazione con fortezza, come un'opportunità che gli era data per continuare a lavorare per il bene del suo amato paese. Lo ha fatto senza stringere i denti, senza indurirsi, ma con naturalezza, come fosse la cosa più normale di questo mondo, in quella sua situazione tremenda, quasi fosse un gioco, con la semplicità di un bambino, ma l'intelligenza e la coscienza di un uomo grande, di un forte. Naval'nyj non aveva paura.

Da sempre si era occupato di politica nel desiderio sincero e appassionato di riportare il suo amato paese alla giustizia, alla verità, alla libertà, alla prosperità, a una vita più dignitosa, perché continuava a ripetere: – La Russia è un paese ricco di gas e di petrolio, ma i proventi sono nelle mani di Putin e dei suoi collaboratori corrotti che continuano ad arricchire smisuratamente comprandosi ville megagalattiche all'estero e facendo vite da nababbi, mentre opprimono sempre più il popolo lasciandolo nell'indigenza e nella miseria (lo stipendio medio mensile è di soli 300 euro) e nutrendolo di menzogne e di brogli, e opprimendo duramente ogni oppositore al proprio regime. *Oggi in Russia ci sono più prigionieri politici che ai tempi di Breznev* (p. 208). Ma Naval'nyj non ne aveva paura e continuava a dire con libertà e coraggio la verità che indagava scrupolosamente e pubblicava anche sui suoi post che migliaia di persone russe e non, leggevano, compreso il regime che s'infuriava contro di lui sempre più, tanto da giungere dall'America ad avvelenarlo (gli hanno messo del veleno nelle mutande, mentre era in albergo). Il pilota dell'aereo però con un atterraggio di fortuna gli salva la vita, permettendogli di sbarcare in Germania dove lo curano riuscendo a svegliarlo dal coma dopo 20 giorni, e consentendogli di

riprendere una vita normale. E mentre tutti gli sconsigliano di ritornare in Russia, lui risponde che quello è il suo paese ed è suo dovere ritornarvi per difenderlo dalla corruzione, dalla menzogna, dalle ruberie…, pur sapendo bene a cosa va incontro. Così appena rimesso piede in Russia Aleksej viene arrestato con una falsa accusa (saranno tutte false e montate ad arte), E saranno continue condanne e processi farsa con continui spostamenti da un carcere duro ad un altro sempre più duro. Tenteranno di uccidere anche la moglie, avvelenandole la maniglia della porta di casa.

Lui approfitta anche dei processi di condanna per dire apertamente la verità che tutti devono sapere. Le sue parole ai processi, "la sua ultima parola" che gli veniva concessa, era schietta e diretta, pungente, persino scanzonata e provocatoria. Il che evidentemente incrudeliva i suoi persecutori che poi fanno sempre capo a Putin e gli rendono sempre più dura la detenzione. Per 16 volte lo mettono in cella d'isolamento e lo sottopongono a varie prove psicologiche. Lo privano delle visite annuali dell'amatissima famiglia, genitori, moglie e due figli e di scrivere lettere; gli rubano il cibo che si è comprato, dopo averglielo mostrato dicendogli che è avariato; non gli danno gli stivali per l'inverno come a tutti gli altri detenuti per poter fare la passeggiata giornaliera obbligatoria sul ghiaccio, facendolo ammalare e poi non dandogli le cure necessarie; gli mettono in cella un povero barbone alcolizzato che non si lava mai e lui riesce a farlo lavare; gli mettono nella cella di fronte uno psicopatico che urla forte e impreca giorno e notte impedendogli di leggere e di dormire; gli mettono accanto due persone che lo seguono sempre e ovunque anche in bagno a un metro di distanza; ogni sera quando si corica aprono gli altoparlanti della sua cella con i discorsi di Putin a tutto volume. Forse avrà ricevuto anche percosse e torture, come altri detenuti, questo però non lo dice mai di sé. Lo condannano a queste torture psicologiche ripetute seguite a condanne persino per essere andato in bagno a lavarsi con la maglietta, come fanno tutti gli altri detenuti, o per aver dimenticato di allacciarsi un bottone della giubba E questo basta per dichiararlo: "insubordinato", "ha violato il regime carcerario", e accusarlo di "estremismo". Arrestano persino i suoi avvocati difensori. E alla fine pur venendo privato di tutto, i deboli, i pavidi, erano loro; il forte era lui.

Continua a scrivere anche con incredibile humour e verità ciò che vive e vede. E lui, pur nelle condizioni in cui si trova, si preoccupa anche di altri prigionieri di coscienza, obbligati a lunghe permanenze nelle celle di isolamento punitivo, senza cibo, senza acqua calda, senza potersi difendere dal freddo tremendo, senza poter vedere nessuno, né scrivere, né ricevere posta. Come Gorinov, un consigliere comunale di 62 anni, sbattuto dentro perché in una riunione ha detto: – *Che ne dite di non organizzare la festa del quartiere, visto che c'è una guerra in corso (quella contro l'Ucraina)? E per questo è stato messo dentro per sette anni nel 2023* (pp. 215-217).

Fonda persino il sindacato dei detenuti e osa pronunciarsi contro l'assurdità della guerra in Ucraina e continua a sollecitare il popolo russo ad alzare la voce, a protestare contro la menzogna, la sopraffazione, il sopruso, la corruzio-

ne, senza avere paura come non ne ha lui, perché dice: – *Noi siamo migliaia e loro sono poche decine. La Russia tornerà libera e felice se ciascuno farà la sua parte*. Pochi mesi prima di morire dirà che *il progresso sociale e un futuro migliore si ottengono solo se un certo numero di persone è disposto a pagare per il proprio diritto ad avere delle convinzioni. Più persone ci sono, meno pagano tutti. E arriverà sicuramente il giorno in cui in Russia dire la verità e difendere la giustizia sarà qualcosa di normale e non pericoloso. Fino a quel giorno non considero la mia situazione come un peso, ma come un lavoro. Ogni lavoro ha la sua parte spiacevole. Beh ora sto facendo la parte spiacevole del mio lavoro preferito* (p. 197). E *Nessuno dica che non può far niente. Ognuno può far qualcosa: parlare con i vicini, attaccare un volantino, tenere un blog, scrivere sui social, andar alle manifestazioni. Ricordate che sbattendone dentro centinaia, Putin cerca di intimidirne milioni contrari alla corruzione, alla guerra, all'illegalità. Sappiamo che se una persona su dieci di quelle che sono scandalizzate dalla corruzione di Putin e dei suoi burocrati scendesse in piazza il governo cadrebbe domani. Se coloro che sono contrari alla guerra scendessero in piazza, la fermerebbero all'istante. Non bisogna vergognarsi di scegliere il modo meno pericoloso per opporsi, bisogna vergognarsi di non fare niente, di lasciarsi spaventare* (pp. 203-206). *L'inerzia, l'ipocrisia della neutralità, dell'apoliticità, il tirarsi fuori che nasconde la pigrizia, la codardia e la meschinità, sono il motivo principale per cui un gruppo di delinquenti ben organizzati ha potuto dominare su milioni nel corso della storia umana* (p. 224). Si arrabbia quando poco prima di morire, confinato nella colonia penale del circolo polare artico, sperando di piegarlo, continuano a chiedergli perché sia ritornato in Russia dopo quell'avvelenamento, sapendo che l'avrebbero subito arrestato e ancora spiega che è tornato perché ama il suo paese e ha delle convinzioni e non vuol rinunciare né a questo, né a quelle *se le tue convinzioni valgono qualcosa devi essere pronto a difenderle. E se è necessario devi essere disposto ad accettare dei sacrifici. Se non sei pronto significa che non hai nessuna convinzione. Tornando ho mantenuto la promessa fatta ai miei elettori (aveva partecipato alle elezioni e le avrebbe vinte alla grande se non ci fossero stati i brogli putiniani). Alla fine della fiera dovrà pur apparire qualcuno in Russia che non mente. Verrà il giorno in cui le menzogne si sbricioleranno e si ridurranno in polvere. Lo stato putiniano non ha le forze per sopravvivere. Verrà il giorno in cui guarderemo il posto che occupava e lui non ci sarà più. La vittoria è inevitabile. Ma per ora si tratta di non arrendersi e di aggrapparsi alle proprie convinzioni* (pp. 230-232).

Aleksej è stato un uomo non solo vero, libero, tutto d'un pezzo, di fine intelligenza e spiccato realismo, ma anche di un'onestà cristallina, che fa risaltare la bassezza, il grigiore, la vigliaccheria, la meschinità, le nefandezza, la perfidia, la crudeltà, e persino la stupidità dei suoi persecutori e del loro mandante Putin.

Non si può non provare per lui grande ammirazione e simpatia, insieme al dovere di una grande riconoscenza per aver combattuto eroicamente, a nome di tantissimi, l'unica guerra che ciascuno dovrebbe combattere: quella contro la menzogna.

Due mesi prima di morire, e nessuno se l'aspettava che dovesse morire così presto, all'ennesimo processo per estremismo, che si svolgeva a porte chiuse nel carcere, alle 18 persone presenti, sette delle quali indossavano una maschera nera, diceva, ripetendo una formula di un suo vecchio professore, che *l'uomo ha due gambe: la coscienza e il raziocinio e deve appoggiare su entrambe le gambe. Altrimenti, poggiando solo sulla coscienza è giusto, ma una morale astratta che non tenga conto della natura umana e del mondo reale, degenera nella stupidità, o nella malvagità. Poggiare invece sul raziocinio senza la coscienza è esattamente quello che sta facendo lo stato russo… senza scrupoli astuto, spietato… Ora sta annaspando in una pozza di fango e di sangue, con una popolazione miserabile e derubata e intorno decine di migliaia di morti nella guerra più stupida e assurda del XXI secolo* (pp. 199-200).

Aleksej era anche un uomo che amava teneramente la moglie Julija, i suoi due figli di 13 e 14 anni e i suoi familiari e in prigione gli mancavano terribilmente. Un uomo sensibile che sapeva amare con verità e semplicità anche le cose più semplici *tipo andare in macchina insieme. Qualcuno comincia a scherzare e a cantare e tutti gli vanno dietro. E non riescono a smettere finché non hanno cantato un sacco di canzoni* (p. 224).

Scriverà alla moglie per San Valentino, due giorni prima di morire: *Piccola, tra noi è come una canzone, ci separano città, luci di decollo degli aeroporti, bufere azzurre e migliaia di chilometri. Ma io ti sento vicina ogni secondo e ti amo sempre di più* (p. 232).

Carla Croatto ocso

Pamela Salvatori, *San Giuseppe, l'uomo dei fatti*, Youcanprint, Lecce 2024, cartaceo € 10 (in tutte le librerie) – e-book € 4,99 (solo su Amazon)

Chi è san Giuseppe? Lo conosciamo davvero?

Ben poco si predica di lui. Ben poco la teologia se ne occupa, eppure sono sempre molti quelli che si rivolgono a lui con fiduciosa preghiera.

Attraverso le pagine di questo nuovo libro, *San Giuseppe, l'uomo dei fatti*, desideriamo celebrare l'umiltà, la docilità e la forza di uno dei santi più amati della storia della Chiesa, offrendo una guida e un'ispirazione per tutti coloro che vogliono rispondere autenticamente alla loro chiamata. San Giuseppe, infatti, è il santo più grande dopo Maria, il più potente contro i demoni, custode della Chiesa, perché custode amorevole del Redentore e di sua Madre. Nel suo silenzio scopriamo che anche l'agire è Parola di Dio.

Ben nota l'esortazione di santa Teresa d'Avila, grande sua devota, al quale attribuiva il miracolo della sua guarigione e tanti altri favori: *Solo chiedo che ne faccia la prova chi non mi crede, e vedrà per esperienza di quale giovamento sia raccomandarsi a questo glorioso patriarca ed essergli devoti* (Teresa d'Avila, *Libro della mia vita*, Milano, Ed. Paoline, 2006[2], p. 60).

Ma per amarlo sempre più ed invocare con fiducia la sua intercessione abbiamo bisogno di conoscerlo meglio,

di entrare in dialogo con lui, di lasciarci istruire dalla Parola di Dio sul conto di Giuseppe. Se comprendessimo fino in fondo la grandezza della sua umiltà e obbedienza a Dio, il suo posto e la sua missione straordinaria nella Storia della salvezza accanto a Maria, arriveremmo a pensare che *se vogliamo essere cristiani, dobbiamo essere mariani* (Paolo VI, *Omelia*, 24 aprile 1970), ma *se vogliamo essere mariani dobbiamo essere giuseppini*! Infatti, non c'è Maria senza Giuseppe, né Giuseppe senza Maria!

Contemplando la Santa Famiglia siamo posti difronte ad un grande mistero, all'unico mistero di Cristo, che non è solo Gesù di Nazaret, ma è il *Christus totus* (Cristo totale), espressione con cui la teologia, da sant'Agostino in poi, sulla scia di san Paolo (cf. 1Cor 12,12-28), ha voluto indicare il mistero del Crocifisso-Risorto, realmente presente nella sua Chiesa come Capo che dà vita al suo mistico Corpo, di cui i battezzati sono membra.

Maria e Giuseppe sono posti da Dio agli inizi di questa splendida opera di redenzione, a cui cooperano con il loro sposalizio, la loro maternità divina e paternità legale.

Contemplando san Giuseppe, scopriremo come insieme a Maria, egli ricopre un posto specialissimo nel Corpo mistico di Gesù.

In questo grande mistero siamo immersi anche noi, fatti partecipi e protagonisti per opera dello Spirito donatoci dal Redentore. Con Maria e Giuseppe al nostro fianco la salvezza è assicurata, la mèta della vita eterna è garantita. In particolare, conoscere la vita e la missione di san Giuseppe ci aiuterà a comprendere meglio l'agire divino nella nostra vita, l'importanza dell'ascolto e della risposta fiduciosa alla chiamata che il Signore ci rivolge.

Scopriremo san Giuseppe nostro alleato, riferimento sempre attuale e attivo per tutti coloro che cercano di rispondere alla loro vocazione, per i genitori e gli educatori, per i sacerdoti, i religiosi, gli sposati e non. Tale consapevolezza ci permetterà di vivere al meglio la nostra vita cristiana, crescendo nella vera devozione al custode del Redentore e alla Vergine Madre, inseparabile da lui e dal Figlio. Scopriremo tre cuori come un solo cuore! Ci sarà svelata l'esistenza di una trinità terrena creata ad immagine della Trinità divina!

Pamela Salvatori

A Nostra Signora di San Giuseppe in Vitorchiano

Madre Cristiana Piccardo

Eri giovane, Giuseppe,
imparando il tuo mestiere,
falegname ben capace,
solo amando il tuo dovere.

Il tuo cuore puro e forte
non aveva sogni strani,
né pensava certamente
alla vecchia discendenza
che contava fra gli anziani
la davidica reggenza.
Certamente come tutti
tu sognavi una famiglia,
e guardavi le ragazze
con serena meraviglia.
Una sola ti piaceva
e volesti fosse tua,
una vergine fanciulla
il cui nome era Maria.

Già gli anziani di famiglia
aspettavano con gioia
che il previsto matrimonio
avvenisse in tempo breve.
Nell'attesa silenziosa
su Maria cadde il mistero
e fu avvolta dal Divino
di un destino già infinito.
Ed avvolta in quel mistero
camminava già Maria
per i monti assai lontani
visitando Elisabetta.

Poi tornò, e Giuseppe vide
nell'amata sua Promessa,
che qualcosa era cambiato:
quell'incedere più lento
e quel corpo già mutato.

Lo stupore lacerante,
il dolore forte e acuto,
ne spezzarono l'attesa,
e Giuseppe addolorato
in un sonno misterioso
cadde come tramortito.

Ma non era solo un sogno:
nell'oscurità del cuore
balenò soave e intensa
la gran voce del Signore.
Una grazia ora l'avvolse,
un destino sconosciuto,
il mistero più infinito
colmò il cuore e il suo cammino.
E Giuseppe allor comprese
l'invasione del Mistero
e accettò di continuare
l'ineffabile cammino.
E fu padre del suo Dio,
dell'umanità fu padre,
da quel sonno misterioso
fu l'immenso generato.

Anche noi siamo tuoi figli,
questa casa è tua dimora,
del tuo palpito infinito
colma e genera l'amore
che sostiene quel cammino
che tu un giorno percorresti
per salvare il tuo Bambino.

Vita Nostra

Rivista periodica semestrale
dell'Associazione "Nuova Cîteaux"
Abbazia delle Tre Fontane,
Via Acque Salvie, 1 - Roma
www.vitanostra-nuovaciteaux.it

Autorizzazione del tribunale di Livorno n° 2/2012 del 15.3.2012

Direttore Responsabile: Padre Pierdomenico Volpi, OCist

Redazione: Madre Maria Francesca Righi, OCSO

Co-redattori: Padre Zeno Motta, OCist; Prof. Mariella Carpinello;
Madre Augusta Tescari, OCSO; Suor Gabriella Masturzo, OCSO;
Suor MariaBenedetta Casati e Marina Franchi

Amministrazione: Suor Anne Guinard, OCSO

Sito web: a cura di Gilda Di Mitri

Direzione e Spedizione:
Monastero Cistercense Valserena
Via Prov. del Poggetto, 48
56040 Guardistallo, Pisa, I

Realizzazione editoriale: Edizioni Nerbini, Firenze

Impaginazione e stampa: Prohemio Editoriale srl, Firenze

Con approvazione ecclesiastica

Donazione: registrato sull'indirizzario 30 Euro
sostenitore 60 Euro

È possibile ricevere la rivista anche on-line

Per cambio o nuovo indirizzo:
Madre Maria Francesca Righi
tel. 0586/655072 e-mail: mfrancesca.righi@valserena.it

Conto Corrente Postale
1000364123 Intestato a "Nuova Cîteaux"
c/o Monastero Cistercense Valserena, Via Prov. del Poggetto, 48, 56040 Guardistallo PI
codice IBAN IT 60 P 07601 14000 001000364123

ISSN 2280-9805

Poste Italiane S.p.A. – Spedizione in abbonamento postale – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Firenze. In caso di mancato recapito inviare a Firenze CMP per la restituzione al mittente previo pagamento resi.